

Il dibattito sulla relazione di Occhetto

Continua da pag. 10

gurarci, lavoriamo perché ci sia davvero un confronto serio che non ci obblighi a ricorrere di nuovo all'istruzionismo. Ma questo dipende anche dagli altri. E, assieme, si tratta per noi di allargare i contenuti, il campo della lotta. In questi anni è stata portata avanti un'operazione inidonea: la crisi dell'inflazione (e non anche la recessione), la causa dell'inflazione è il costo del lavoro e del costo del lavoro la scala mobile.

È ora tempo di riportare al centro la natura vera dell'inflazione, i suoi nodi strutturali (il Mezzogiorno, l'agricoltura, il costo del non-lavoro) e la portata vera della crisi. E, per noi, di costruire i nessi necessari tra lotta operaia e una più generale battaglia per lo sviluppo e la libertà. Per una profonda svolta nella politica economica che abbia al centro la priorità, in Italia e in Europa, del lavoro e dell'occupazione e cioè della più grande questione, quella su cui si misura la capacità di governo, la possibilità di non cadere in una vera e propria crisi di civiltà: perché questo è il problema quando la disoccupazione raggiunge i livelli attuali. Senza questa svolta, senza questa priorità non c'è futuro per il sud. Per realizzare questa svolta conta molto la formazione di un nuovo sindacato.

Una fase di crisi: quella dell'unità sindacale come un fine e non come un mezzo, come un valore e un bene in sé e non come un valore finalizzato al peso e al potere del lavoratore nella società. Particolarmente importante è la svolta sul serio un soggetto politico. Ma il sindacato è soggetto politico se non si staccava. E soggetto politico se unifica tutte le forze del mondo del lavoro, se raggruppa il popolo. Nuovo sviluppo, nuovi diritti (all'ambiente, alla cultura, al valore della persona) e nuove libertà contro la violenza, la mafia e la camorra. Per il Mezzogiorno un appuntamento importante: una manifestazione nazionale contro la mafia e la droga, promossa dai comitati degli studenti e dalle donne. Ci saranno i comitati socialisti, i comitati giovanili e donne senza tessere di partito.

E noi dobbiamo avere chiaro che più siamo alternativi alla DC, più è importante. Una linea che, nel mondo cattolico, lavorare affinché esprimano in pieno autonomia, un loro contributo di valori, di ideali, di contenuti. Un loro contributo anche per l'alternativa. Una linea che oggi è più forte di ieri. Un insegnamento importante ci viene proprio dalle lotte operaie. Alcuni mesi fa, la situazione appariva un po' bloccata. L'unico rappresentante di quella che abbiamo fatto: guardare non solo alla «società politica», ma rimettere in movimento le cose e le coscienze, imprimere con il movimento reale un dinamismo che, di fatto, è venuto. Ricordiamo bene che l'alternativa è una linea che ha trovato nel Partito e tra le masse consenso e convinzione e che però non ha risolto da subito il problema di coerenza, di rapporto con la società. Ne comprendiamo il perché: le cause oggettive (il carattere inedito della crisi) e le cause soggettive (i difetti nostri, il ridursi, spesso, alla strategia dell'alternativa ad un nuovo schieramento politico. In questo modo era poi inevitabile il dubbio di tanti compagni: bene, un governo senza la DC, ma pensate di farlo con questa politica del PSI e dei partiti laici? Le lotte ci aiutano a rendere più chiaro che l'alternativa non è soltanto un nuovo schieramento politico, ma è soprattutto un grande movimento di idee, di lotte, di programmi, di riforma della politica e del modo di essere delle istituzioni, è spostamento dei rapporti di forza, politici, di potere e anche ideali e culturali. È ambizione di trasformazione in campo (sociali e politiche), di guardare ben oltre i partiti e di rinnovare anche noi stessi.

Mussi

Per le elezioni europee di giugno abbiamo buone carte da giocare, ed anche seri ostacoli da superare, ha detto Fabio Mussi, responsabile della sezione Stampa e propaganda. Il tema politico conduttore è stato bene svolto nella relazione di Occhetto: «Un voto in Italia per la sinistra in Europa». Una scelta impegnativa: metta-

la forza, scompare il consenso. Affiora un'idea autoritaria, una concorrenza al centro, un'aspra contesa a sinistra. Può diventare un classico del trasformismo italiano.

Ma il voto di giugno può rimettere in discussione parecchie cose.

Serri

È importante - ha detto Rino Serri presidente dell'Arci - sottolineare un dato «oggettivo»: la linea della grande ristrutturazione governata dai ceti conservatori porta alla esasperazione dei contrasti nazionali, alla crisi del vecchio disegno europeista, alla perdita di autonomia e il ruolo proprio dell'Europa nel mondo. La sinistra può denunciare questo pericolo senza chiudere le porte alle altre forze politiche e federaliste, anzi attaccando tali chiusure come frutto dei ceti conservatori e può rilanciare su nuove basi la prospettiva dell'unità europea.

Credo si possa affermare che una linea di rinnovamento della sinistra - non minoritaria e non velleitaria - si sta prospettando in Europa. Lo dicono almeno tre fatti: i processi in atto in grandi forze politiche e ideologiche; la forza e la capacità innovatrice del PCI; l'emergere di nuovi movimenti pacifisti, ecologisti, «alternativi». Si disegna un processo che oltre le forme dell'eurocomunismo e dell'eurocomunismo per prospettare un rinnovamento complessivo della sinistra che si misura su tre fronti: il primo è quello che si riferisce al campo operaio e sindacale; il secondo è quello che si riferisce alla ristrutturazione economica nell'epoca della grande innovazione tecnologica su una strada diversa da quella che riproduce disoccupazione di massa e taglio della spesa sociale; il terzo è quello che si riferisce alla necessità di assumere nello stesso processo economico contro ogni spinta alla regressione sociale e culturale.

Le difficoltà specifiche del voto europeo valutate dall'esperienza delle ultime settimane di lavoro del partito ed anche di un serio sondaggio d'opinione commissionato a fine febbraio.

1) La disaffezione, il disinteresse, la passività. È noto che l'astensionismo è in crescita, ma qui ci sono complicazioni ulteriori. La gente sa davvero poco della Dc, delle sue posizioni nell'opinione pubblica. Bisogna dunque compiere un lavoro di base informativo supplementare.

2) La crisi profonda della Comunità. Ci troviamo nella situazione di un'idea politica in crisi, nell'intento di rifondare l'una e di riformare l'altra. Posizione giusta, nella situazione mondiale, ma complessa. L'aria di crisi non portiamo in Europa, e pesa in Italia impennate sovietiche e nazionalistiche, il sondaggio dice che c'è ancora un certo investimento di fiducia della gente. E su questo bisogna lavorare. È importante innestare la nostra proposta riformatrice, di pace, di civiltà, di cooperazione, di progresso.

3) L'aura europeista che circonda i partiti. È una presenza, nell'opinione pubblica, ancora mediocre. Abbiamo in questi anni fatto cose di straordinario valore, ma la dinamica dei processi è complessa, il ritmo delle novità è lento. In questo caso dobbiamo dare forza e smalto a quella politica e a quella immagine tratteggiate nella relazione.

Carte da giocare, dunque, e ostacoli da superare. Come si può vedere, non è un problema intellettuale e ideologico, ma di impauriti, incerti ed impauriti, fatta eccezione per il suo ministro degli esteri. Le prime mosse della danza elettorale sono goffe: il sorpasso, l'Italia comunista da non noi comunisti dobbiamo sviluppare un dialogo reale che rispetti la loro autonomia e che faccia di esso una ricchezza per i nostri programmi, per le nostre liste, per il lavoro successivo del partito. Il gruppo parlamentare europeo. Si prospetta così una visione nella quale noi comunisti, grande partito della sinistra, siamo capaci di riflettere, fuori da ogni concezione totalizzante, di potenzialità, le spinte, le opzioni etiche che vengono da vasti settori della società civile. Lo raccomandiamo anche, poi, che nel corso della campagna elettorale insieme con la ricchezza dell'organizzazione si dia un'immagine diretta di questa visione chiamando i più diversi protagonisti, partiti, associazioni, movimenti europei, al dialogo con noi.

Le due alternative sulle quali si articola questo centro sono abbastanza nette. Da un lato abbiamo le spinte interne ed esterne alla Comunità per accentuare il legame e una vera e propria dipendenza alla politica di potenza degli USA. Ed è questa la vera ragione, come ha sottolineato Occhetto, del declino della decadenza dell'Europa. Dall'altro lato, vi è la spinta all'affermazione di una identità e autonomia

La forza, scompare il consenso. Affiora un'idea autoritaria, una concorrenza al centro, un'aspra contesa a sinistra. Può diventare un classico del trasformismo italiano. Ma il voto di giugno può rimettere in discussione parecchie cose.

La definizione delle liste per le elezioni europee

ROMA — CC e CCC hanno delegato all'unità la direzione del partito, la presidenza della Commissione di controllo ed i segretari regionali a definire le liste per le elezioni europee del 17 giugno. I criteri per la formazione delle candidature sono stati illustrati nella fase conclusiva della sessione, dal compagno Gavino Angius, responsabile dell'organizzazione, il quale ha sottolineato come sia in corso (pur con qualche ritardo: le liste vanno presentate l'8 maggio) un impegnato lavoro, improntato a serietà e democraticità, che tiene conto di molteplici esigenze. Questo lavoro coinvolge i comitati regionali, le federazioni, la sede nazionale.

Con quali criteri si sta lavorando? Si parte da una valutazione largamente positiva del lavoro del gruppo parlamentare uscente anche per i rapporti con le altre forze della sinistra europea. E si opera sulle basi di tre considerazioni: garantire una continuità di presenza politica attiva nel Parlamento europeo; consentire che una parte dei parlamentari uscenti contribuisca a soddisfare esigenze di rotazione sia in virtù della loro ormai lunga esperienza e sia per garantire un avvicendamento a rappresentanza di diversi ceti regionali (essendo tuttavia chiaro che i compagni non riproposti saranno chiamati ad assumere altri importanti incarichi di responsabilità); assicurare la soluzione di problemi di rinnovamento e adeguamento posti da organizzazioni di partito nel quadro di una forte esigenza di un sempre maggiore collegamento e di un rapporto più continuo tra CR, federazioni e gruppo parlamentare europeo.

Si tratta - ha sottolineato Angius - di scelte impegnative, che vanno affrontate tenendo presenti, anche nella composizione delle liste, le esigenze non solo elettorali ma politiche più generali. La necessità di utilizzare al meglio le energie di cui il partito dispo-

ne, e di compiere ogni sforzo di apertura reale a personalità esterne. In questo quadro, anche a sottolineare il particolare impegno politico che i comitati vogliono gettare nella scelta elettorale si ritiene che debbano essere candidati anche compagni di primissimo piano, tra i massimi dirigenti del Partito. Un'altra delle indicazioni su cui si lavora è quella di avere numerose e diverse candidature che rispecchiano competenze specifiche: la ricerca è indirizzata tanto tra personalità indipendenti quanto tra compagni e compagne dirigenti e militanti del partito.

Ampio spazio dovrà essere dato anche alle candidature di indipendenti. Nessun altro partito, come il PCI, è in grado di contare sulla presenza, l'esperienza e l'autonomia di apporto politico-culturale delle personalità più diverse. Di particolare rilievo è l'accordo elettorale tra PCI e PDUP. Esso è stato proposto dal recente congresso del PDUP e ha ottenuto il consenso di accoglimento. Nel corso di questo ultimo anno sono state compiute col PDUP diverse e positive esperienze politiche e di lotte, nel movimento della pace, in quello delle donne, nella stessa battaglia contro il decreto. Si tratterà ovviamente di discutere il merito dell'intero accordo, ma è certo che, com'è naturale, diversità di opinioni e di valutazioni su varie questioni che non costituiscono tuttavia ostacolo ad una intesa.

Altro punto fermo: l'impegno di tutto il partito neto nelle liste e per eleggere un numero adeguato di donne e di compagni. Ciò è possibile, oltre che necessario, per rendere esplicito l'impegno politico e culturale del PCI attraverso un numero di donne e di compagni. È possibile, oltre che necessario, per rendere esplicito l'impegno politico e culturale del PCI attraverso un numero di donne e di compagni. È possibile, oltre che necessario, per rendere esplicito l'impegno politico e culturale del PCI attraverso un numero di donne e di compagni.

Fanti

Il pericolo denunciato dal nostro CC del gennaio scorso - ha detto Guido Fanti, presidente del Gruppo comunista e appartenenti del Parlamento europeo - di un distacco tra i problemi nazionali e i problemi europei non è stato ancora superato e rimane quindi il pericolo di un astensionismo alimentato da una campagna che tende a dimostrare che l'Europa non è un problema europeo, ma è un sogno, e che il Parlamento europeo non ha alcun potere. Occorre reagire per tempo a questa campagna che mira a radicare luoghi comuni che sarà più difficile estirpare.

Certo in questi mesi è cresciuto in Italia un possente movimento di lotta che può e deve trovare un suo sbocco politico nelle elezioni del 17 giugno, e ciò avverrà quanto più noi riusciremo a chiarire gli stretti legami tra questa battaglia e i problemi economici e politici che si pongono in Europa. E lo sforzo compiuto nella relazione di Occhetto a questo CC e sul quale occorre insistere senza forzature o schematiche giustificazioni. In questo senso, credo che occorra dare maggiormente il senso dello scontro in atto oggi in Europa e che si sta svolgendo drammaticamente urgente dalla crisi della Comunità. È uno scontro che è destinato ad incidere profondamente sull'assetto economico, politico e sociale dell'Europa. Il voto del 17 giugno è chiamato ad esercitare, anche per il momento in cui avviene, un peso decisivo sulle scelte che in una direzione o nell'altra verranno comunque prese.

Le due alternative sulle quali si articola questo centro sono abbastanza nette. Da un lato abbiamo le spinte interne ed esterne alla Comunità per accentuare il legame e una vera e propria dipendenza alla politica di potenza degli USA. Ed è questa la vera ragione, come ha sottolineato Occhetto, del declino della decadenza dell'Europa. Dall'altro lato, vi è la spinta all'affermazione di una identità e autonomia

L'omaggio alla tomba di Gramsci

ROMA — Nel 47° anniversario della morte di Antonio Gramsci una delegazione del PCI ha reso omaggio alla tomba del leader degli inglesi a Testaccio. La delegazione era guidata da Alessandro Natta, della Direzione, e composta da Armando Milani, Grazia Labate, Marco Fumagalli, Vincenzo Marini, Cesare Fredduzzi, Francesco Speranza, Carlo Leoni, dal presidente dell'ANPI, i ministri dei compagni della sezione di Testaccio.

ne, e di compiere ogni sforzo di apertura reale a personalità esterne. In questo quadro, anche a sottolineare il particolare impegno politico che i comitati vogliono gettare nella scelta elettorale si ritiene che debbano essere candidati anche compagni di primissimo piano, tra i massimi dirigenti del Partito. Un'altra delle indicazioni su cui si lavora è quella di avere numerose e diverse candidature che rispecchiano competenze specifiche: la ricerca è indirizzata tanto tra personalità indipendenti quanto tra compagni e compagne dirigenti e militanti del partito.

Ampio spazio dovrà essere dato anche alle candidature di indipendenti. Nessun altro partito, come il PCI, è in grado di contare sulla presenza, l'esperienza e l'autonomia di apporto politico-culturale delle personalità più diverse. Di particolare rilievo è l'accordo elettorale tra PCI e PDUP. Esso è stato proposto dal recente congresso del PDUP e ha ottenuto il consenso di accoglimento. Nel corso di questo ultimo anno sono state compiute col PDUP diverse e positive esperienze politiche e di lotte, nel movimento della pace, in quello delle donne, nella stessa battaglia contro il decreto. Si tratterà ovviamente di discutere il merito dell'intero accordo, ma è certo che, com'è naturale, diversità di opinioni e di valutazioni su varie questioni che non costituiscono tuttavia ostacolo ad una intesa.

Altro punto fermo: l'impegno di tutto il partito neto nelle liste e per eleggere un numero adeguato di donne e di compagni. Ciò è possibile, oltre che necessario, per rendere esplicito l'impegno politico e culturale del PCI attraverso un numero di donne e di compagni. È possibile, oltre che necessario, per rendere esplicito l'impegno politico e culturale del PCI attraverso un numero di donne e di compagni.

Si tratta - ha sottolineato Angius - di scelte impegnative, che vanno affrontate tenendo presenti, anche nella composizione delle liste, le esigenze non solo elettorali ma politiche più generali. La necessità di utilizzare al meglio le energie di cui il partito dispo-

proposto agli altri gruppi parlamentari è necessario che il nuovo Parlamento europeo non si limiti a ripetere l'errore dell'inizio ad adeguare il suo stesso modo di essere e di funzionare all'emergenza che stiamo vivendo e compiendo scelte qualitative e quantitative che siano politiche, comunitarie e sugli strumenti istituzionali per la loro attuazione. Solo così il Parlamento europeo potrà assumere un ruolo di guida, di indirizzo e di riferimento per tutti gli organismi sociali, politiche e culturali per far avanzare ogni giorno e su ogni questione la costruzione europea.

Libertini

Essenziale - per una forza come la nostra - ha affermato Lucio Libertini, responsabile della Sezione Trasporti, casa, infrastrutture, è una strategia di alleanze sociali, senza la quale noi non possiamo prospettare positive dinamiche. Ma occorre evitare l'errore, ricorrente nella storia del movimento operaio, per il quale l'educazione delle nostre posizioni è la condizione per allargare il fronte: ciò che conta, invece, è la capacità di cogliere in una piattaforma di lotta tutte le connessioni e le convergenze sociali che esistono in una determinata fase di sviluppo della società.

Questa considerazione deve guidarci nella presente situazione. La nostra ferma opposizione al decreto economico, poiché era giusta e si collegava ad una alternativa di sviluppo, ha accresciuto la nostra forza e la nostra influenza non solo tra i lavoratori dipendenti, ma in strati sempre più vasti della popolazione. È l'esigenza acuta di allargare il fronte, ma sarebbe il più grave degli errori immaginare che essa possa essere soddisfatta attenuando la nostra lotta contro il decreto economico. È giusto sottolineare il successo che abbiamo già avuto, e puntare ora non alla caduta ma alla modifica del decreto. Ma deve essere chiaro da un lato che strapperemo modifiche solo con un forte impegno di lotta, e dall'altro che se queste modifiche non venissero, si produrrebbe una situazione di grande tensione, dalla quale noi dovremmo trarre tutte le conseguenze politiche e parlamentari. Questo punto deve essere molto chiaro nel partito e tra i lavoratori. L'allargamento del fronte richiede invece l'estensione del movimento ad altri strati sociali e ad altri obiettivi, cogliendo tutte le grandi contraddizioni che la politica del governo suscita nella società.

Da qui l'attenzione in particolare al punto della ristrutturazione ad altri strati sociali e ad altri obiettivi, cogliendo tutte le grandi contraddizioni che la politica del governo suscita nella società. Da qui l'attenzione in particolare al punto della ristrutturazione ad altri strati sociali e ad altri obiettivi, cogliendo tutte le grandi contraddizioni che la politica del governo suscita nella società.

Magno

È importante - ha detto Michele Magno - indicare bene il blocco di forze cui ci rivolgiamo perché divenga protagonista delle nuove solidarietà ideali e sociali che poniamo al centro della campagna elettorale. Ciò è tanto più necessario, in quanto negli ultimi tempi i colpi della crisi hanno provocato profonde fratture anche all'interno del mondo del lavoro, in Italia come un po' in tutta l'Europa occidentale.

Le contraddizioni sociali esplose in seguito al multiplacarsi dei processi di ristrutturazione produttiva fanno ormai apparire come assai distante la Conferenza di Parigi del marzo '83, quando larghissima parte della sinistra europea conveniva sulla necessità di una strategia unitaria che assumesse il punto della ristrutturazione a quello della deflazione, ovvero dell'avvio di una politica espansiva, e a quello della redistribuzione. Le lotte generose di queste settimane ripropongono il punto di partenza di questa politica espansiva, e su questi temi si stanno misurando importanti partiti della sinistra europea, al governo o all'opposizione. La questione

che si pone alle sinistre e al sindacato è come le condizioni di una politica di piena occupazione possono operare in presenza di una spinta in atto sul terreno della divisione internazionale del lavoro, sia di altri fattori tra i quali soprattutto le nuove grandi ondate di innovazione tecnologica.

Se guardiamo alle grandi confederazioni operaie della Comunità, ci troviamo di fronte in taluni casi ad un certo disimpegno politico rispetto all'appuntamento del 17 giugno e pericoli di selettivismo di chiusure nazionalistiche possono essere presenti anche nel nostro paese. Se questo è vero, allora va trattata qualche conseguenza sul peso effettivo da assegnare e sul modo di affrontare la campagna elettorale, anche da parte del sindacato e della CGIL in particolare. Al centro dobbiamo porre le grandi questioni del lavoro, dell'occupazione, di una nuova politica industriale, dei servizi e della ricerca in una chiave che dimostri la necessità di un cambio di marcia della CEE, impossibile senza una sconfitta delle vecchie classi dirigenti.

Dobbiamo evitare il rischio, largamente presente nella sinistra europea, che tutti i ragionamenti che si fanno sulla relazione di Occhetto, nel migliore dei casi, del manifesto elettorale o delle pure correnti d'opinione. Per evitare tale rischio il sindacato, quando discute di come rilanciare l'accumulazione, dovrebbe sempre interrogarsi sul come costruire un movimento reale e rapporti di forza capaci di sostenere socialmente. Mi sembra questo oggi il vero nodo strategico del sindacato, ma probabilmente dell'intera sinistra continentale: come schierare forze vive che si battono non solo per una «carta dello sviluppo», ma per promuovere e guidare politiche che creino nuove alternative al ricatto esercitato contemporaneamente sul salario e sull'occupazione.

In tutti i paesi europei, i sindacati nel 1983 e in questi mesi hanno cercato di difendersi come possibile dall'attacco sferrato al potere d'acquisto e ai sistemi di indicizzazione delle retribuzioni. Ma per il terzo anno consecutivo alcuni settori, come quelli della ingegneria e dell'edilizia, vedono nella riduzione secca, generalizzata e consistente dell'orario settimanale di lavoro, la via per creare nuovi posti di lavoro; questa via, qualunque sia il sito, è destinata ad influenzare profondamente il clima delle relazioni industriali, le politiche contrattuali e più in generale la battaglia sociale in Europa.

Infine, e non certo per ragioni d'ufficio, la immensa questione della casa e del territorio. Il Parlamento nelle prossime settimane dovrà decidere su equo canone, legge dei suoli, condono edilizio, procedure, investimenti. Un blocco di questioni che comporta lo spostamento di decine di migliaia di miliardi da una parte all'altra della società. Un tale tema non può restare riservato agli addetti ai lavori, deve diventare invece un momento centrale della nostra lotta complessiva.

Sono in movimento grandi forze nella società, e la nostra battaglia sul decreto ha aperto nuovi spazi. Ma la possibilità di cogliere questa opportunità storica è collegata al fatto che la lotta contro il decreto sia un punto di partenza e non una parentesi, e che sia chiaro a tutti che l'unità della sinistra si rifonda solo se si sconfigge il disegno di restaurazione.

De Piccoli

Condivido l'impostazione della campagna elettorale europea illustrata da Occhetto - ha detto Cesare De Piccoli, responsabile della federazione di Venezia - e mi limiterò quindi a parlare della battaglia sul decreto che taglia la scala mobile. I lavoratori sono consapevoli del rischio che si corre con la presentazione del decreto-bis. C'è una intatta disponibilità di lotta e attesa per l'atteggiamento del PCI e della CGIL. Abbiamo fatto bene a dire che la nostra condotta parlamentare dipenderà dalle posizioni che assumerà la maggioranza. Ma c'è una domanda di fondo che dobbiamo porci, con chiarezza, sin da oggi: se non ci sarà una reale disponibilità del Parlamento a rivedere il decreto-bis, che significato, noi lotteremo per non far passare il decreto? Questo è il punto da valutare subito. Non si tratta di ridurre il problema alla scelta tra astensionismo e costruzionismo. Ma se la maggioranza resterà ferma alle sue posizioni, al nodo ci arriveremo comunque. Ecco, perciò, che bisogna tornare al merito della questione.

Il punto di partenza è: il nuovo decreto accoglie alcuni punti significativi, anche di principio, ma non muta il punto di sostanza che ha motivato il «no» della CGIL. La questione del recupero dei punti tagliati, importantissima in termini di giustizia sociale. Ma è soprattutto il reintegro del grado di copertura della scala mobile il nodo decisivo. Se resta com'è, si sarà di fatto una riforma del salario prima di aver aperto una trattativa con i sindacati. Qui, su questo secondo aspetto, il dissenso della CGIL deve rimanere fermo.

Non si tratta di essere astrattamente intransigenti, ma di tenere a mente che, a questo punto, si gioca il rapporto con settori ampi di lavoratori, non comunisti, che stanno intrinsecamente un rapporto oggettivo. Quindi noi dobbiamo, a mio avviso, far emergere ancora di più due argomenti forti: questo

decreto non conta niente al fine della lotta all'inflazione; il costo del lavoro non incide sull'inflazione. La critica al governo, in critica al socialismo, quindi, vanno bene ma bisogna entrare di più nel merito dei problemi. Il PCI deve chiamare il governo a presentare i conti sul governo dell'economia, dal settore della popolazione più debole, ma qualcosa di più. Questa battaglia ha illuminato la situazione, ha liberato la dialettica sociale: un fatto fondamentale per la prospettiva di un futuro democratico. Un grande movimento di massa, una lucida dirigenza sindacale, una trasparente lotta parlamentare hanno dato corpo politico e fattuale a questa battaglia, più che negli ultimi anni, l'alternativa democratica.

La battaglia sul decreto ha dimostrato che non si tratta di una lotta generosa di settore della popolazione più debole, ma qualcosa di più. Questa battaglia ha illuminato la situazione, ha liberato la dialettica sociale: un fatto fondamentale per la prospettiva di un futuro democratico. Un grande movimento di massa, una lucida dirigenza sindacale, una trasparente lotta parlamentare hanno dato corpo politico e fattuale a questa battaglia, più che negli ultimi anni, l'alternativa democratica.

Vinci

L'Europa comunitaria - ha sostenuto Maurizio Vinci, nella sede della Camera della FGCI - è ancora troppo lontana dall'Europa dei giovani, che si connota sempre più come un insieme di culture, modi di comportamento, linguaggi che hanno superato il confine dei vari paesi fino a costruire e rappresentare una nuova frontiera europea. Il movimento per la pace è stato una rappresentazione fedele e viva, del sentimento comune dei giovani, che hanno maturato proprie idee di progresso e di civiltà, con le quali le forze politiche si devono misurare.

Che cosa sia questo universo giovanile che si presenta ovviamente frammentato, variegato, articolato, è difficile dire.

Una recente indagine ci aiuta a capire qualche cosa di più: la pace, l'evoluzione sociale, la scienza, la tecnologia sono valori e obiettivi tangibili ai quali più aspirano i giovani, la paura più grande riguarda la disoccupazione. I giovani, ha spiegato ancora l'indagine, credono nell'Europa, ma non danno nella politica come mezzo utile al cambiamento. C'è evidente un comune interrogarsi sul futuro, una ricerca etica e tutto questo è maturato anche in questi anni in questi anni hanno visto protagonisti, anche nel nostro paese, i giovani.

De Piccoli

Condivido l'impostazione della campagna elettorale europea illustrata da Occhetto - ha detto Cesare De Piccoli, responsabile della federazione di Venezia - e mi limiterò quindi a parlare della battaglia sul decreto che taglia la scala mobile. I lavoratori sono consapevoli del rischio che si corre con la presentazione del decreto-bis. C'è una intatta disponibilità di lotta e attesa per l'atteggiamento del PCI e della CGIL. Abbiamo fatto bene a dire che la nostra condotta parlamentare dipenderà dalle posizioni che assumerà la maggioranza. Ma c'è una domanda di fondo che dobbiamo porci, con chiarezza, sin da oggi: se non ci sarà una reale disponibilità del Parlamento a rivedere il decreto-bis, che significato, noi lotteremo per non far passare il decreto? Questo è il punto da valutare subito. Non si tratta di ridurre il problema alla scelta tra astensionismo e costruzionismo. Ma se la maggioranza resterà ferma alle sue posizioni, al nodo ci arriveremo comunque. Ecco, perciò, che bisogna tornare al merito della questione.

Magno

È importante - ha detto Michele Magno - indicare bene il blocco di forze cui ci rivolgiamo perché divenga protagonista delle nuove solidarietà ideali e sociali che poniamo al centro della campagna elettorale. Ciò è tanto più necessario, in quanto negli ultimi tempi i colpi della crisi hanno provocato profonde fratture anche all'interno del mondo del lavoro, in Italia come un po' in tutta l'Europa occidentale.

Le contraddizioni sociali esplose in seguito al multiplacarsi dei processi di ristrutturazione produttiva fanno ormai apparire come assai distante la Conferenza di Parigi del marzo '83, quando larghissima parte della sinistra europea conveniva sulla necessità di una strategia unitaria che assumesse il punto della ristrutturazione a quello della deflazione, ovvero dell'avvio di una politica espansiva, e a quello della redistribuzione. Le lotte generose di queste settimane ripropongono il punto di partenza di questa politica espansiva, e su questi temi si stanno misurando importanti partiti della sinistra europea, al governo o all'opposizione. La questione

De Piccoli

Condivido l'impostazione della campagna elettorale europea illustrata da Occhetto - ha detto Cesare De Piccoli, responsabile della federazione di Venezia - e mi limiterò quindi a parlare della battaglia sul decreto che taglia la scala mobile. I lavoratori sono consapevoli del rischio che si corre con la presentazione del decreto-bis. C'è una intatta disponibilità di lotta e attesa per l'atteggiamento del PCI e della CGIL. Abbiamo fatto bene a dire che la nostra condotta parlamentare dipenderà dalle posizioni che assumerà la maggioranza. Ma c'è una domanda di fondo che dobbiamo porci, con chiarezza, sin da oggi: se non ci sarà una reale disponibilità del Parlamento a rivedere il decreto-bis, che significato, noi lotteremo per non far passare il decreto? Questo è il punto da valutare subito. Non si tratta di ridurre il problema alla scelta tra astensionismo e costruzionismo. Ma se la maggioranza resterà ferma alle sue posizioni, al nodo ci arriveremo comunque. Ecco, perciò, che bisogna tornare al merito della questione.